

Università degli Studi di Napoli Federico II  
Scuola delle Scienze Umane e Sociali  
Quaderni  
32

# LINGUE, SCRITTURE E SOCIETÀ NELL'ITALIA LONGOBARDA

**Un percorso di sociolinguistica storica**

a cura di Elisa D'Argenio, Roberto Delle Donne, Rosanna Sornicola



Federico II University Press



fedOA Press

# Lingue, scritture e società nell'Italia longobarda

Un percorso di sociolinguistica storica

a cura di Elisa D'Argenio, Roberto Delle Donne, Rosanna Sornicola

Federico II University Press



fedOA Press

Lingue, scritture e società nell'Italia longobarda : un percorso di sociolinguistica storica / a cura di Elisa D'Argenio, Roberto Delle Donne, Rosanna Sornicola. – Napoli : FedOAPress, 2025. – ill. ; 24 cm. – (Scuola di Scienze Umane e Sociali. Quaderni ; 32).

Accesso alla versione elettronica: <http://www.fedoabooks.unina.it>

ISBN: 978-88-6887-129-1

DOI: 10.6093/978-88-6887-129-1

Online ISSN della collana: 2499-4774

Il volume è pubblicato con il contributo del Dipartimento di Studi Umanistici dell'Università degli Studi di Napoli Federico II – Fondi del progetto PRIN 2017 *Writing expertise as a dynamic sociolinguistic force: the emergence and development of Italian communities of discourse in Late Antiquity and the Middle Ages and their impact on languages and societies* (prot. 2017WLBK3Z\_004).

#### *Comitato scientifico*

Enrica Amaturò (Università di Napoli Federico II), Simona Balbi (Università di Napoli Federico II), Antonio Blandini (Università di Napoli Federico II), Alessandra Bulgarelli (Università di Napoli Federico II), Adele Caldarelli (Università di Napoli Federico II), Aurelio Cernigliaro (Università di Napoli Federico II), Lucio De Giovanni (Università di Napoli Federico II), Roberto Delle Donne (Università di Napoli Federico II), Arturo De Vivo (Università di Napoli Federico II), Oliver Janz (Freie Universität, Berlin), Tullio Jappelli (Università di Napoli Federico II), Paola Moreno (Université de Liège), Edoardo Massimilla (Università di Napoli Federico II), José González Monteagudo (Universidad de Sevilla), Enrica Morlicchio (Università di Napoli Federico II), Marco Musella (Università di Napoli Federico II), Gianfranco Pecchinenda (Università di Napoli Federico II), Maria Laura Pesce (Università di Napoli Federico II), Mario Rusciano (Università di Napoli Federico II), Mauro Sciarelli (Università di Napoli Federico II), Roberto Serpieri (Università di Napoli Federico II), Christopher Smith (British School at Rome), Francesca Stroffolini (Università di Napoli Federico II), Giuseppe Tesaro (Corte Costituzionale)

© 2025 FedOAPress – Federico II University Press

Università degli Studi di Napoli Federico II  
Centro di Ateneo per le Biblioteche “Roberto Pettorino”  
Piazza Bellini 59-60  
80138 Napoli, Italy  
<http://www.fedoapress.unina.it/>

Published in Italy

Gli E-Book di FedOAPress sono pubblicati con licenza Creative Commons Attribution 4.0 International

# La prospettiva intertestuale nell'analisi della più antica produzione documentaria meridionale (tra confini e pluralità)

*Mariafrancesca Giuliani\**

*Abstract:* In the southern Italy the Lombard component played an important role both by determining the definition of historical-political borders - sometimes retraced by the borders between traditions of language and writing - and by activating dynamics of contact, acculturation and integration. In general, all the identities co-present in the early medieval southern Italy contributed to the creation of a polycentric historical context in which local and supra-local trends emerge. The paper focuses on the characteristic particularism of the oldest southern legal documents by analyzing the variation manifested by the formular lexicon. The importance of an intertextual perspective aimed at highlighting similarities and differences is emphasized. The collection of a rich series of variation phenomena is useful in a geo-historical and stratigraphic perspective that involves the study of the communities of writers and their linguistic heritage.

*Keywords:* The Lombards and the southern Italy; Southern Italy legal documentation; Geolinguistics and linguistic Stratigraphy; Lexical variation; Polycentrism and linguistic particularism.

## 1. *I Longobardi nel sud italiano: confini, fusioni, evoluzioni*

Frequentemente negli studi di storia linguistica la presenza longobarda è stata associata all'idea del confine.

Max Pfister, ha fatto riferimento più volte al dualismo tra Italia longobarda e Italia bizantina, rimarcando, ad esempio, la consistenza del blocco romagnolo e veneto-lagunare libero dall'influsso longobardo che, nelle fonti del X secolo, manifesta condivisione di tratti linguistici:

L'influsso del superstrato gotico e longobardo era soprattutto indiretto, perché faceva risaltare l'influsso bizantino che, con Ravenna e Aquileia, determinava la struttura ecclesiastica dei secoli VII e VIII e la costituzione di un nucleo romagnolo e veneto lagunare libero dall'influsso longobardo, mentre, con l'asse tra la capitale longobarda Pavia e il ducato lucchese, un certo influsso cisalpino nella Toscana occidentale rendeva permeabile almeno una parte della frontiera linguistica appenninica<sup>1</sup>.

\* Opera del Vocabolario Italiano, CNR, Firenze. E-mail: giuliani@ovi.cnr.it.

<sup>1</sup> Cfr. Pfister (1995: 205).

La condizione storico-culturale determina, secondo Pfister, l'assetto della distribuzione di tratti linguistici di particolare rilievo: è indicativa la traccia delle più antiche evoluzioni del suffisso latino -ARIUS: se l'esito *-aru* accomuna l'Esarcato, dunque l'Emilia e il Veneto lagunare fino al Friuli (cfr. *insola Subiara* [Reggio, 899], *fossa Milidara* [Modena, 1009] *aquarolis* [Padova, 914])<sup>2</sup>, emerge, invece, una discontinuità, all'interno del gruppo linguistico retoromanzo, tra il friulano ed il grigionese: quest'ultimo, infatti, con *-ariu* > *-air*, *-eir*, *-er* si connette, piuttosto, con il quadrante lombardo-pavese e ulteriormente con quello galloromanzo, cfr. gli appellativi *Feraires* (860) e *Calcaires* (890), già menzionati da Aebischer (1948: 172-73).

Al contempo, la rete longobarda rendeva permeabile la Toscana occidentale ad influssi padani e cisalpini che oltrepassavano la barriera appenninica dell'alta valle del Serchio tra Emilia e Toscana: a Lucca, Pisa e Volterra *-ariu* > *ajo* (e non *-aro*) compare già nella documentazione latina dei secc. VIII-X (cfr. *loco Granajolo* a Lucca nel 793); all'epoca longobarda risale probabilmente anche la sonorizzazione delle occlusive che lascia traccia in varianti come *riva* / *ripa* e *lago* / *laco* compresenti anche nella *Commedia* dantesca<sup>3</sup>.

Il confine mobile tra Longobardi e Bizantini assume rilievo nel sud italiano: è la traccia di linee di avanzamento bizantino che probabilmente ricalcano o fronteggiano margini di avanzamento longobardo come nel caso della linea rappresentata dai toponimi pugliesi dal basso latino *sculca*, "vedetta, spia" > "pattuglia di esplorazione, posto di vedetta", collocata «sulla direttrice della riconquista bizantina, da Taranto alle falde del Gargano» (cfr. fig. 1)<sup>4</sup>. Seguendo un'ipotesi etimologica che ha avuto ampio seguito negli ambienti della romanistica e della germanistica, Sabatini ([1063] 2015: 367) considera la voce di origine germanica (*\*skulka-*): sarebbe pervenuta in Italia per tramite gotico, quindi sarebbe stata trasmessa ai Longobardi (*Editto di Rotari*, cap. 21) e ai Bizantini<sup>5</sup>. L'ipotesi del germanismo è stata recentemente posta in discussione da Loporcario / Santoro (2024: 35), che, per il tramite di uno scrutinio di fonti latine condotto da Philip Rance, hanno valorizzato l'ipotesi di una ge-

<sup>2</sup> Cfr. già Aebischer (1941: 17): «ce serait grâce à l'influence byzantine d'Ancone, de Bologne, de Ravenne surtout, que *-arus* se serait maintenu dans les Marques, l'Emilie, l'Exarchat, et qu'il serait pénétré en Vénétie».

<sup>3</sup> Cfr. Pfister (1998: 1140-1141). Per una rassegna degli sviluppi di lat. -ARIUS alla luce della più antica documentazione italo-romanza, specialmente con riferimento all'area toscana e mediana, cfr. Castellani ([1950] 1890).

<sup>4</sup> Cfr. Sabatini ([1963] 2015: 368).

<sup>5</sup> Cfr. il gr. biz. *σκοῦλκα* "Spähtrupp" in LBG s.v.

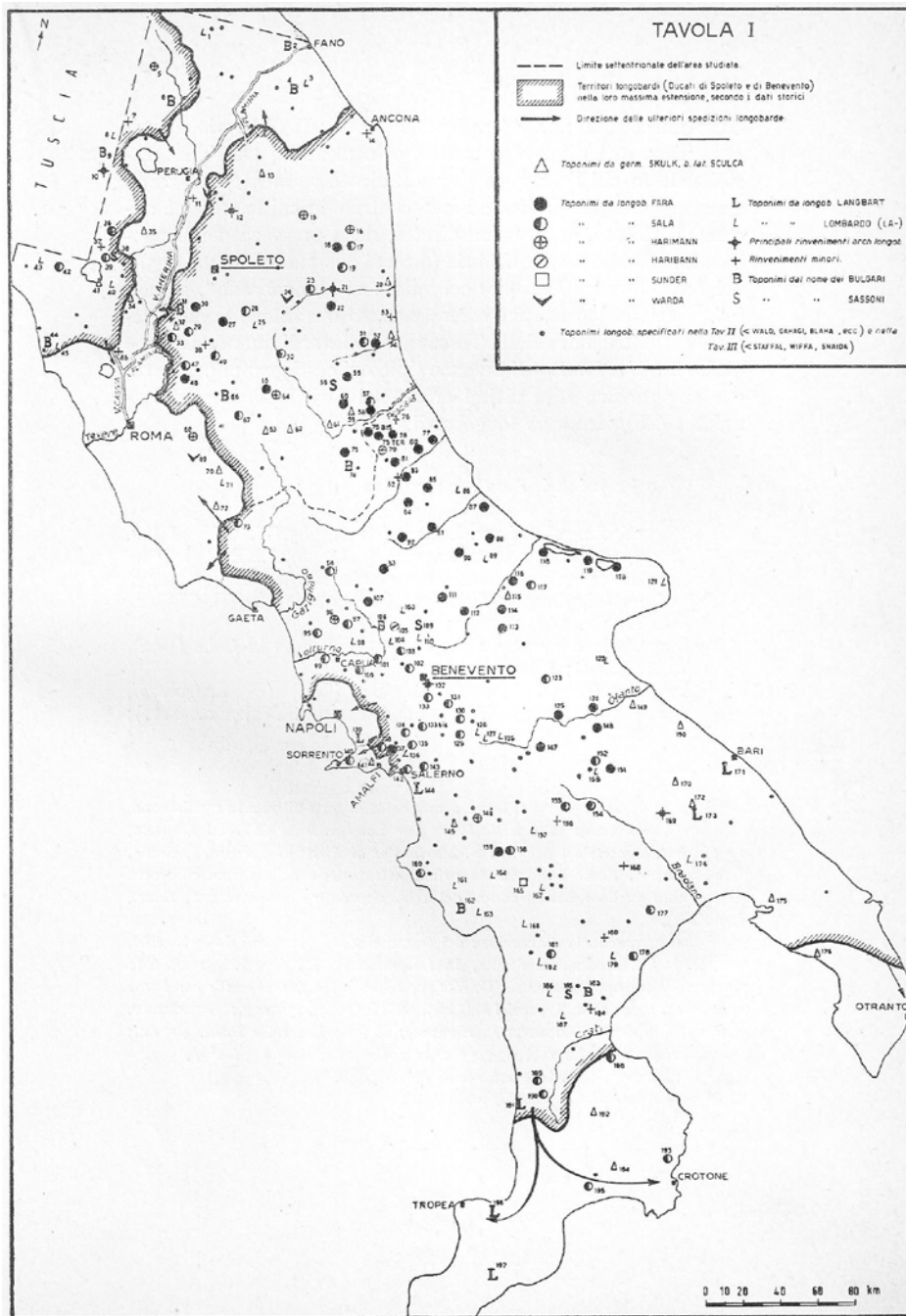


Fig. 1. Toponimi di carattere militare nel territorio italiano centro-meridionale: immagine tratta da Sabatini ([1963] 2015: 381).

nesi latina già formulata da Mihăescu (1978-1979)<sup>6</sup>: sarebbe dirimente soprattutto la datazione antica (aa. 253-59) del corradicale *proculcator* “esploratore avanzato, addetto all’*intelligence*” (attestato su *ostraka* provenienti da aree di confine della Tripolitania romana). Si tratta in ogni caso di un tecnicismo radicatosi nella toponomastica per indicare insediamenti di carattere militare. Tra Taranto e Martina Franca, a ridosso dell’area in cui era più consistente la presenza greca, sorge anche il doppio toponimo *Orimini*, nome di un bosco in collina e di una masseria da ricondurre, secondo Fanciullo (2002), alla base longobarda \**harja-haima*- “postazione militare”, etimo ricostruito anche per altri toponimi documentati in zone nevralgiche per l’insediamento longobardo in area toscana<sup>7</sup>.

È di un certo interesse anche che in Puglia, in aree contigue a quelle tracciate dalla diffusione di *sculca*, si possano individuare toponimi riconducibili al longob. *fara* “corpo di spedizione”, venuto a indicare anche un piccolo nucleo demografico e fondiario<sup>8</sup>. Come nota Martin (1993a: 166), si osservano soprattutto due linee di concentrazione: una segue il corso del Fortore e la costa settentrionale del Gargano, l’altra segue le rive dell’alto e medio Ofanto: se quest’ultima coincide probabilmente con la linea lungo la quale si assesta il *limes* del VII secolo tra Longobardi e Bizantini, la prima ricalca presumibilmente il margine di addensamento delle occupazioni ducali, segnando, dunque, almeno approssimativamente, in prospettiva, il confine tra i principati longobardi di Capua-Benevento e il tema bizantino di Longobardia (cfr. fig. 1)<sup>9</sup>.

Il sud è una terra in cui la presenza longobarda traccia confini, ma risalta anche come fattore di coesione; in primo luogo perché tale presenza è correlata a una condizione storica di “sottrazione”. È indicativo ciò che afferma Martin (1993b: 193): «Bisogna [...] notare che la dominazione franca, estesa da Carlo Magno all’insieme dell’Italia centro-settentrionale non raggiunse il Mezzogiorno che ne trasse, in negativo, la sua prima definizione politica».

<sup>6</sup> *Sculca* sarebbe una variante aferetica di *exculca*, deverbale a suffisso zero da \**exculcare*, presupposto da derivati come *exculator* e *proculcator*.

<sup>7</sup> Si vedano i riferimenti toponomastici indicati da Arcamone (1995: 34) per l’area pistoiese, la Lunigiana e il Valdarno superiore.

<sup>8</sup> Cfr. Sabatini ([1963] 2015: 371-372).

<sup>9</sup> Cfr. Guillou (1976: 169): «La frontiera bizantino-longobarda, spesso non ben determinata e non di rado superata dall’uno o dall’altro degli stati confinanti, non ha mai dovuto oltrepassare il corso del Fortore: essa seguendo il crinale dei monti Dauni, passando tra Bovino e Ariano per raggiungere il corso superiore dell’Ofanto a Ovest di Melfi; quindi aggirando il monte Vulture, correva a est di Potenza e poi raggiungeva il Tanagro non lontano da Polla; infine costeggiando la Valle di Diano, discendeva a Ovest di Lagonegro per sboccare probabilmente nel Tirreno col corso del Noce».

Difatti dal momento in cui – all’indomani della caduta di Pavia – Adelchi, principe di Benevento, si autoproclama *princeps gentis Langobardorum*, egli assume l’eredità politica della stirpe dei Longobardi d’Italia: il regno longobardo prosegue esclusivamente al sud<sup>10</sup>.

La proiezione meridionale alla creazione di un’identità longobarda lascia tracce così profonde da condizionare anche identificazioni successive degli individui provenienti dall’intera area. Secondo una prospettiva che ha probabilmente radici italo-normanne gli individui latini provenienti dalla Puglia e più in generale dal regno di Sicilia attivi nell’Oriente crociato al seguito di Federico II erano identificati come *Longuebars* nell’Inghilterra plantageneta e nell’Oriente latino, come testimonia in maniera reiterata la storiografia francese d’Oltremare<sup>11</sup>.

Come è noto, l’appellativo *Longobardia* definisce il tema con sede a Bari che nel IX secolo si sostituisce idealmente al precedente gastaldato ivi localizzato<sup>12</sup>: sostiene Amati (2007: 133) – citando Besta (1962) – che la denominazione dovette derivare, più che dalla preponderanza della popolazione longobarda, dalla prevalenza delle istituzioni longobarde, le quali avevano messo così profonda radice nella popolazione pugliese che i Bizantini non pensarono neppure a sopprimerle. La studiosa si sofferma sul diritto consuetudinario come eredità longobarda in Terra di Bari: la normativa editale acquisì in loco carattere territoriale dando luogo, in una fusione col diritto romano volgare,

<sup>10</sup> Cfr. Azzara (2007: 14). V. anche Pohl (2003: 102): «I principi di Benevento si presentavano come gli unici sovrani rimanenti dei Longobardi [...] Si negava così ai Longobardi sottoposti al governo franco l’identità longobarda». Rispetto all’idea di coesione nella marginalità associata alla *Longobardia minor* appaiono suggestive le argomentazioni proposte da Zornetta (2018: 340): «i principi di Benevento e poi di Salerno sfruttano la condizione di periferia per costruire e mantenere spazi di potere autonomi. Essi rimangono però sempre potenzialmente minacciati dai Carolingi e dai Bizantini, che in alcuni frangenti considerano l’Italia meridionale più come una frontiera che come una vera e propria periferia. Per tale ragione, i principi longobardi sono costretti ad affermare chiaramente – occasionalmente anche a negoziare – la propria autorità politica, così da dichiarare il loro potere su un’area che rimane comunque troppo lontana per essere controllata effettivamente e in modo continuativo dagli imperatori».

<sup>11</sup> Cfr. Minervini (2019); già Sabatini ([1963] 2015: 380) accennava al senso assunto dall’etnonimo all’epoca delle conquiste normanne in Italia e nella fase delle prime crociate.

<sup>12</sup> È ovvio chiedersi se la denominazione abbia avuto origine e spazio nelle fonti bizantine: il LBG non registra alcun lemma riconducibile a tale denominazione, *Λογγοβαρδία* compare invece in Sophokles, attribuito all’opera storica del bizantino Giuseppe Genesio (X secolo). La biblioteca digitale *Thesaurus Linguae Graecae* (<http://stephanus.tlg.uci.edu>) rinvia per il lemma *Λογγοβαρδία* al *Chronicon breve* dell’alessandrino Georgius Monachus (IX secolo), ad Anna Comnena, *Alexias* (sec. XI) e all’*Argumentum et allegoriae in Homeri Iliadem* di Johannes Tzetzes (sec. XII). Altri riferimenti in cronache di storici bizantini sono raccolti per i tipi grafici *Λαγγοβαρδία* e *Λαγγοβαρδία* da Psaltes (1974<sup>2</sup>: 39). Il toponimo *Longobardia* non figura, invece, nelle fonti latine e volgari di età normanna e sveva: il toponimo di più ampia circolazione per designare la parte continentale dell’Italia meridionale è *Apulia*, cfr. Minervini (2019: 11).

al diritto consuetudinario barese che restò in vigore fino alla ricezione del *Codice Napoleone*.

L'elemento longobardo acquisì nell'Italia meridionale un ruolo preponderante nella definizione di un'identità storico-politico e giuridica. Si tratta però, di un'identità costruita: dopo il 774 comincia a Benevento una vera e propria politica dell'identità: «Longobardi si diventa»<sup>13</sup>. E la Longobardia meridionale ospitò una cultura in piena trasformazione, dominata da rapporti simbiotici tra componenti etniche e linguistiche differenti, pur nel quadro di dinamiche di contrasto.

Le identità compresenti nel contesto del meridione prenormanno e proto-normanno condividono il senso della regionalità, se non della municipalità. Sono identità che coniugano caratteri sovralocali e locali nel senso che proiettano in originali sintesi locali tradizioni e suggestioni differenti<sup>14</sup>.

Il confine non fu mai un argine alla mobilità e ai contatti: i manufatti, i prodotti artistici, l'onomastica e il lessico documentario rendono conto dell'esistenza di scambi, incontri e contaminazioni<sup>15</sup>.

### 1.1. *Persistenze, integrazioni, confronti e differenze*

Prende forma dunque nel sud una cultura longobarda sfaccettata e persistente.

Fenomeni di continuità e persistenza interessano in primo luogo la pratica documentaria: le strutture del documento longobardo si trasmettono al meridione normanno estendendosi anche a quelle aree di tradizione bizantina che cercano di riprodurre modelli italogreci e che non offrono documentazione per la fase prenormanica<sup>16</sup>.

<sup>13</sup> Cfr. Pohl (2003: 101-103). Per la citazione cfr. in particolare p. 101.

<sup>14</sup> Cfr. Burgarella (2003: 194): «emerge la sorprendente complementarità e compatibilità della Longobardia minore con la più generale compagine italiana a sovranità bizantina: una complementarità che era data [...] dal comune riconoscersi in un'Italia regionalizzata, con identità e solidarietà appunto su basi regionali se non municipale. Il che, in fondo, consentiva margini di autonomia ai ducati di Spoleto e Benevento dalla stessa realtà politica del regno settentrionale.». Per la visuale italogreca alto-medievale si può far riferimento a Peters-Custot (2006), che descrive un'identità italogreca polisemica, fondata per un verso sull'adesione a principi culturali e religiosi legati all'universalità dell'impero, per altro verso ancorata al particolarismo italiano, alla collocazione occidentale all'interno dell'impero.

<sup>15</sup> Sulla pregnanza del rapporto dialettico tra conflitto e integrazione nel meridione alto-medievale, sia con riferimento agli orientamenti politici ed economici, sia con riferimento agli orientamenti culturali, cfr. Delogu (1994).

<sup>16</sup> Cfr. Pratesi (1994: 277-278): «nonostante la comparsa di tanti segnali evidenti di un'evoluzione in atto, la struttura del documento latino nell'Italia meridionale, rimane ancora saldamente abbarbicata al modello longobardo [...] La mancanza di una cultura giuridica originale presso i nuovi dominatori e conseguentemente la sopravvivenza tenace di istituti legati all'antica legislazione della gens Langobardorum favoriscono il perdurare di formulari vetusti».

Un approccio d'insieme alla produzione documentaria di questa longobardia molteplice può pertanto oltrepassare e, per certi versi, minimizzare le disparità cronologiche che segnano gli esordi e la densità della produzione documentale nelle diverse micro-aree. Schematizzo, anche con il supporto della sintesi di Varvaro (2000: 210), alcuni avvii simbolici per le serie archivistiche latine del sud continentale: a Montecassino abbiamo atti dall'anno 747, a Gaeta dal 787, a Cava dei Tirreni dal 792, a Trani dall'845, a Barletta dall'897 (ma la pergamena riguarda un accordo che coinvolge un diacono e vicario della chiesa di S. Maria dell'episcopio di Conza (AV)), a Conversano dall'899, a Napoli dal 907, a Bari dal 939. Alcuni archivi contengono documentazione relativa a circuiti urbani e rustici distribuiti su territori anche non immediatamente contigui. L'archivio di Montecassino contiene atti che rendono conto dei rapporti del monastero con individui di diversa provenienza: contiene, così, ad esempio, il più antico documento rogato a Taranto, nell'anno 809, e il più antico documento rogato a Tito – in area lucana –, nell'anno 823; abbastanza vasta è la rete delle località soprattutto campane evocate dalle carte dell'archivio di Cava dei Tirreni: Salerno e il suo retroterra sono ottimamente rappresentati dal 799, Nocera dall'822, Amalfi dal 939, più contenuta e meno fitta è la documentazione disponibile per Avellino, Benevento, Capua e Aversa, rappresentate rispettivamente dal 792 (in un documento rogato a Forino, AV), dall'840, dal 981<sup>17</sup> e dal 1074; è notevole, inoltre, che 31 carte datate tra il 983 e il 1063, riguardino Lucera, originariamente sede di un gastaldato dipendente dal principato di Benevento, successivamente annessa al tema bizantino di Longobardia insieme ad altre città di confine della Puglia settentrionale<sup>18</sup>.

Alla disparità cronologica si associa la disuguaglianza nell'attenzione filologica dedicata alle fonti disponibili: basterà fare riferimento, a titolo esemplificativo, alla diversa finezza di informazione paleografica che contraddistingue le edizioni delle carte contenute nei volumi IX e X del *Codex Diplomaticus Cavensis* (CDCv IX-X) da quelle contenute nei volumi I-VIII realizzate nella seconda metà del sec. XIX da Morcaldi ed altri (CDCv I-VIII), la nuova edizione delle carte di Cava del sec. IX realizzata nel quadro della monumentale edizione delle *Chartae Latinae Antiquiores* (ChLA XX, L, LI, LII) ha ottimamente risposto ad esigenze di affidabilità nella gestione e ricostruzione

<sup>17</sup> Ma la pergamena più antica dell'Archivio Storico della città di Capua risale all'anno 972, cfr. Mazzoleni (1957: 1-4).

<sup>18</sup> Cfr. Martin (1972); von Falkenhausen (1973).

dell'informazione testuale almeno per la parte più antica del fondo, rendendo possibile uno studio puntuale di alcuni aspetti della lingua delle carte capace di valorizzare gli stili, i livelli e le competenze dei notai che le hanno realizzate<sup>19</sup>. I progressi della ricerca filologica e paleografica garantiscono dunque sviluppi rassicuranti – ma è l'assetto stesso del documento d'impianto altomedievale d'area meridionale, fortemente caratterizzato da una formularità relativamente stabile e omogenea almeno per tre/quattro secoli – a confortare il linguista sulla possibilità di utilizzare tale tipo di fonti, arginando il rischio di false e indebite ricostruzioni. La comparabilità dei testi, sia lungo la linea diacronica, sia entro margini geografici estesi all'intero quadro meridionale o entro circuiti più ristretti – a seconda dei fenomeni osservati – è di per sé uno strumento capace di dare evidenza anche ad anomalie talora riconducibili a problematiche di ordine filologico<sup>20</sup>.

Vorrei insistere, di seguito, sull'importanza del ricorso al confronto come metodo euristico: l'ottica intertestuale e trasversale consente di ricostruire l'evidenza del particolarismo della scrittura documentaria nell'area dei principati campani, dei ducati campani costieri, così come nel tema di Longobardia e nelle aree di tradizione giuridica bizantina passate poi all'unità normanno-sveva<sup>21</sup>.

Il senso e l'utilità dell'operazione può essere evidenziata anche meditando sui metodi d'indagine tradizionalmente utilizzati con riferimento allo studio linguistico della produzione documentaria volgare proveniente da circuiti di scrittura distribuiti nel territorio italiano. Richiamando l'approccio utilizzato da studiosi del calibro di Arrigo Castellani e Alfredo Stussi nell'analisi dell'antica documentazione fiorentina e veneziana, Tomasin (2019: 168) osserva:

Una circostanza tipica nello studio linguistico dei testi antichi (e romanzi in particolare) riguarda la rilevanza delle informazioni ottenute per confronto con testi di aree vicine. [...] Attraverso un confronto fra testimonianze culturalmente e geograficamente omogenee, si può dar valore a elementi ai quali, presi singolarmente, sarebbe incauto attribuire un valore assoluto.

<sup>19</sup> Cfr. D'Argenio / Greco / Sornicola (2017).

<sup>20</sup> Cfr. anche Sornicola (2012a: 15) che valorizza un approccio cautelativo, in ogni caso necessario: «sembra ragionevole concludere [...] che nell'analisi linguistica dei nostri documenti nessun risultato possa essere considerato in maniera assoluta».

<sup>21</sup> Ho introdotto e sperimentato questa prospettiva d'indagine già in studi precedenti: v. in particolare Giuliani (2007; 2012a; 2012b).

Osservazioni analoghe possono essere fatte per lo studio della documentazione latina alto-medievale, a dispetto della risposta indubbiamente diversa fornita da testi scritti in fasi che precedono o accompagnano gli esordi della scrittura nei diversi volgari italo-romanzi. Rosanna Sornicola, con il suo gruppo di ricerca cresciuto presso l'Università Federico II di Napoli, si occupa ormai, con continuità, da più di quindici anni di indagini sulla documentazione campana selezionando opportunamente sistemi di varianti comparabili tra loro al fine di delineare i livelli e i dislivelli stilistici che caratterizzano tradizioni di scrittura giuridica diverse (ad esempio quella napoletana e quella della Campania longobarda); una pluralità di livelli è riconoscibile anche all'interno della produzione di un unico centro di scrittura in cui operino competenze diverse<sup>22</sup>.

Una prospettiva di analisi sinottica sostiene, del resto, l'approccio stratigrafico alla documentazione archivistica mediolatina inaugurato da Paul Aebischer, un approccio volto a estendere le metodiche della *Geografia Linguistica* (incentrate anche sul rapporto inscindibile tra "parole e cose") all'indagine sulle forme e i sensi restituiti dalla documentazione. Assume un ruolo fondante una metafora geologica: l'idea che per interpretare la presenza o l'assenza di determinati elementi linguistici in uno strato superficiale (linguisticamente sincronico) occorra coniugare un'indagine orizzontale con una verticale (in più strati) e non limitarsi ad analizzare lo spazio, il percorso vitale di una forma o di una parola studiata nella sua singolarità: ogni elemento dovrà essere analizzato in serie con elementi formalmente e semanticamente affini:

la stratigraphie linguistique telle que je la conçois et que je la pratique, doit être la reconstruction pour chaque période et pour une surface donnée, de l'état d'un mot ou de l'ensemble de mots désignant tel objet, telle idée. Si le nombre des formes anciennes recueillies nous le permet, nous pourrions, en les répartissant, en les classant dans l'espace et dans les temps, en les analysant, travailler non seulement en surface, mais aussi en profondeur: nous pourrions évaluer, non seulement les changements intervenus au cours des siècles dans l'aire occupées par un mot, mais l'épaisseur et la direction des stratifications<sup>23</sup>.

Rimandando al paragrafo 2.2 per un approfondimento sullo "spessore" e sulla "direzione" delle stratificazioni linguistiche ripercorribili a partire dai dati documentari<sup>24</sup>, vorrei sottolineare in primo luogo che prediligendo un'ot-

<sup>22</sup> Il metodo è descritto ottimamente da Sornicola (2012b) e messo alla prova su entrambi i contesti d'indagine.

<sup>23</sup> Cfr. Aebischer (1978a: 21).

<sup>24</sup> Cfr. Giuliani (2007) per due saggi di applicazione del metodo stratigrafico allo studio della documentazione pre-volgare di area meridionale.

tica trasversale rispetto al complesso della documentazione pre-volgare nota e disponibile è possibile cogliere indizi di variazione formale che riguardano il patrimonio lessicale condiviso così come, più ampiamente, il sistema delle denominazioni e dunque il ricorso ad elementi lessicali diversi per la rappresentazione di concetti corrispondenti o contigui.

Presenterò di seguito alcuni esempi puntando a valorizzare i modi, i contesti e le dimensioni della variazione.

## 2. Geografie e stratigrafie lessicali

Nelle carte di Conversano e Monopoli dei secoli X-XII il verbo di percezione *sentire* introduce in più casi le dichiarazioni di consapevolezza espressa da donne, *infantuli* e persone inferme – soggetti giuridicamente deboli – sulle condizioni personali e giuridiche che si estendono anche al possesso di un bene. Risulta reiterato l'uso della prima persona del presente – più volte deponentizzato o combinato al pronome personale *me*, anche anteposto – ma si attesta anche l'infinito e il gerundio. Si valorizza, così, una consapevolezza introspettiva che rispecchia una conoscenza condivisa e che alimenta, nella dichiarazione, la portata di ciò che diventa socialmente noto e giuridicamente valido. Riporto di seguito alcuni contesti rappresentativi:

(1) ego mulier nomine Trasiperga [...] et uxor qui sum istius Ermefrid dum *me sentjor* abere quartam pars in superscripta vinditjone [...] et cepit ei loquere et dicere: 'd(omi)ne, volovindere pro tua mercede ipsam quartam partem quod *me sentjor* abere in suprascripta vinditjone istius Ermefrid qui est vir meus'. (CDP XX, n. 1, p. 4, 901, Conversano).

(2) ego Lupo clerico et filio Leoni de civitate Cupersano declaro quoniam in gravissima infirmitate corpori meo cecidi ex qua nisi manus Dei protectus citjus *me sentjo* vitam finire et Deo auxiliante sa[nam memo]riam me loquere *sentjor*... (ib., n. 18, p. 40, 965, Conversano).

(3) Ego Mele mag(ister)de civ(itate) Monopoli [...] cum pro meis peccatis cecidi in grabi corporis mei [...] *me sentjor* anc miseram bitam deserere et dum *me sentire* aberet mentis sensum integrum et memoriam rectam, feci co(m)bocare in domum meam Laytus turmar(cha) et Iohanne iudicem... (ib. n. 40, p. 92, 1054, Monopoli).

(4) qualiter intus predicta dum in grabissimam infirmitatem mei corporis iacere et *sentjendo me* ex isto liquenti seculo citjus vitam finire nisi subbenerit michi omnipotentis Dei... (ib. n. 50, p. 115, 1089, Conversano).

Più che l'aspetto morfologico del verbo – comunque di grande interesse per gli aspetti evolutivi che toccano il latino e, in prospettiva, l'italoromanzo, per ciò che riguarda la genesi dei verbi pronominali e la manifestazione del pro-

cesso di cliticizzazione dei pronomi deboli in testi in cui si proiettano livelli e tensioni linguistiche anche differenti<sup>25</sup> – conta la circostanza d'uso, relativamente isolata nel repertorio della documentazione campana e pugliese coeva o vicina cronologicamente, se si eccettuano due attestazioni da Bari e due attestazioni campane da Ariano Irpino e Sessa Aurunca<sup>26</sup>. In contesti analoghi, alcuni documenti di area campana e pugliese attestano altri verbi di percezione come *agnoscere*, *cognoscere* e *videri*, che aprono formule alternative, per certi versi, a quelle introdotte da verbi dichiarativi come *declarare* e *profiteri*:

(5) dum me invalida infirmitatem iacere *cognosco*, et nisi divina misericordia mihi obviaverit, citius ab ac luce vitam finire spero, set tamen *profiteor* me plenam abere mente et recte loquere valeo... (CDCv II n. 218, p. 9, 962, Nocera).

(6) Certum est me anna humilem monacha integra portione memorate genitrici mee ex integrum casalem situm in loco qui vocatur quarto pittulum quod est foris flubeum vel ubicumque foris flubeum habere *videor*... (RNAS I,2, n. 94, p. 92, 961, Napoli).

(7) una cum consensu et absolutione Adelgisi et Petri filii et mundoalt mei, in quorum mundium me subiacere *agnosco*... (CDVerg I, n. 1, p. 4, 947, Teano).

(8) *declaro* corpus meum validam deteneri infirmitate, ex qua me mori spero et meam vitam finire. Set antequam moriar de hanc infirmitate, quam teneor, cum adhuc quod sane mentis sum et recta in me *agnosco* habere... (CDVerg IV, n. 395, p. 394, 1160, Avellino).

Centro collocato in un'area strategica per controllare la via interna che metteva in comunicazione l'Adriatico con il Tirreno, Conversano fu verosi-

<sup>25</sup> Per il latino della Campania medievale disponiamo dell'analisi di Valente (2017: 161-163) che nota un uso protratto della morfologia deponente (ad esempio per *videor*, *patior* e *recordior*) e tracce pervasive di deponentizzazione almeno per *venior* (in luogo del classico *venio*), probabilmente ipercharacterizzato in senso latino. L'uso di *sentio* come deponente si attesta già nell'*Itala*: cfr. in *Ecl.*23.19 «improperium *sentiaris*» (*Vulgata: patiaris*, cfr. LTL s.v. *sentio*).

<sup>26</sup> Riporto di seguito la più antica attestazione riconosciuta nella documentazione barese e le due attestazioni campane: «Declaro quia dum iacerem in lectulum meum cum valida infirmitate detentum. unde me spero de die in die ex hoc mundo transire. Et cogitabi diem mortis mee quod subsidium ferre non valerem. Propterea cum me recte et memoriter circa omnibus bene loqui *sentio* (?). Intellexi quod in mundanis legis esset institutum de illis hominibus qui infirmitate detenti sunt. dum vibunt et recte loqui possunt. ut haberet potestatem de rebus suis omnibus iudicare et ordinare. et qualiter. exinde ordinaberit et iudicaberit stabile deberet semper maneret.» (CDB IV, n. 27, p. 57, 1039, Bari); «Ideoque ego Dumnandu filius | quondam Iohanni clarefacio quia in lectulo meo reiaeco infirmitas unde me obire | *sentior*, aduc me recte loquentem et bonam memoriam im(a) me tenientem...» (Massa 2014: 78, 1012, Ariano Irpino); «Iccirco ego Guido filius quondam guidonis qui sum habitator intus hanc suessanam civitatem. Me nimium cognosco in multis prepeditum delictis. Etiam eternam vitam me cognosco amittere. Tamen dum adhuc mentem sanam in me *sentior* habere...» (RNAS V, n. 526, p. 311, 1107, Sessa Aurunca). Ho riconosciuto questi riferimenti consultando la sezione dedicata alle fonti documentarie della banca-dati ALIM e l'archivio di *Googlebooks*, non escludo naturalmente che sia possibile individuare ulteriori occorrenze in altra documentazione. Le occorrenze individuate in CDP XX tra il 901 e il 1128 sono in totale undici.

milmente un avamposto dei longobardi di Capua e nello stesso tempo divenne una roccaforte contro i Bizantini che non riuscirono ad eliminare l'influenza longobarda dal territorio riconquistato. Anche nel corso del X secolo, quando i Bizantini mantennero, quasi del tutto incontestati, il pieno dominio del territorio pugliese, l'elemento longobardo rimase preponderante «tra i possessori di beni rustici nel territorio di Conversano». La storia cittadina, ripercorsa da Giuseppe Coniglio nell'Introduzione all'edizione delle carte<sup>27</sup>, introduce anche l'eccezionale singolarità del territorio nella conservazione e mantenimento del patrimonio longobardo: a Conversano ha corso un'assimilazione profonda della legislazione longobarda che assume progressivamente un'identità territoriale nelle pratiche dei *boni homines*, i notai laici locali. In ragione di ciò, Sirianni (2015: 411) ipotizza «che Conversano fosse l'area pioniera del particolarismo notarile e grafico sviluppatosi poi nel resto del barese».

Ci si domanda inevitabilmente se *sentio(r)* non debba essere esaminato in serie con l'insieme dei verbi di conoscenza e percezione a cui fa capo il ben più noto *sao* dei *Placiti campani*. Si tratta di verbi profondamente legati alle morfologie della normativa longobarda in materia di dichiarazioni e contestazioni: sono il perno di testimonianze che creano condizioni e prove che poi determinano la decisione del giudice:

Il testimone che pronuncia la formula aperta da *sao* (e simili), quindi, non compie solo un atto linguistico dotato di particolare forza illocutiva ma produce un particolare tipo di enunciato, un enunciato performativo, con il quale, cioè, si compie un'azione. Per di più, nel contesto della procedura giuridica longobarda, si tratta di un genere speciale di enunciato performativo: il performativo costitutivo, quello con cui cioè, oltre all'atto del dire, si realizza il contenuto del dire<sup>28</sup>.

Di certo l'esame contrastivo della documentazione valorizza il ruolo di *sentio(r)* come spia del particolarismo della *scripta* notarile di Conversano nello spazio diatopico e diacronico circoscritto dalle carte mediolatine di cui disponiamo per il meridione dei secc. IX-XII.

Riproponendo una formulazione di Varvaro (1991: 47) possiamo affermare che si tratta di un'opzione lessicale che segna il contrasto con le opzioni preferite in altre aree: un diatopismo o un localismo proprio delle scritture notarili

<sup>27</sup> Rimando in particolare alle pp. VI sgg. e alle pp. XIX-XX per la citazione.

<sup>28</sup> Proietti (2019: 84). Lo studio dà rilievo alle matrici ideologiche longobarde e più ampiamente germaniche di *sao*, verbo che ingloba l'idea del "vedere-sapere e attestare" propria, ad esempio, dell'imperativo *wettu* "sappi e attesta" dell'*Hildebrandslied*, ivi (86-87). Nel processo i testimoni affermavano la veridicità e la conoscenza diretta dei fatti di cui rendevano testimonianza.

latine alto-meridionali, che valorizza un orientamento particolaristico di scala municipale<sup>29</sup>.

Hanno difatti una proiezione municipale o semmai sovra-municipale e micro-regionale anche le opzioni lessicali alternative a cui fa riferimento Varvaro: si veda il caso di *exadelfus* “cugino” caratteristico dei ducati tirrenici e attestato anche in combinazione con *frater* (a Gaeta) e *germanus* (Napoli ed Amalfi): è ben noto sulla base dello studio di Aebischer ([1943] 1978b, v. in particolare p. 82 sgg.) che nelle carte più antiche di Gaeta si attesta il tipo *consobrinus frater* o *frater consobrinus*, ampiamente attestato nelle carte dell’archivio di Cava e dunque appartenente all’uso documentario regionalizzato nella Campania e nella Puglia longobarde<sup>30</sup>.

Si tratta in tal caso di termini che contribuiscono a «colorare in modo specifico la lingua della zona»<sup>31</sup> e probabilmente a evidenziare il legame con usanze e retaggi culturali, istituti giuridici e fonti normative, pur attraversando l’uso linguistico comune: *consobrinus* lascia indubbie tracce nel lessico di alcune varietà campane e pugliesi, come attesta la carta 24 dell’AIS (“mio cugino, i miei cugini”)<sup>32</sup>.

Vorrei precisare che la diatopicità che qui intendo valorizzare non ha necessariamente un chiaro e immediato radicamento e rispecchiamento nel parlato e, ancora meno, nella variazione dialettale correlata alle aree considerate. Nell’esame trasversale della documentazione emergono, difatti, in più di un caso, differenze che riguardano il lessico formulare o che fa da ponte nel documento tra il dispositivo e il formulario propriamente detto: mi riferisco ad esempio ai termini che designano adiacenze o via di entrata e uscita di una proprietà.

### 2.1. *Il lessico documentario tra continuità e discontinuità*

*Tra(n)situs / tra(n)situm* riferito agli ingressi e alle vie di accesso a una proprietà e ai diritti correlati è, ad esempio, una voce che contraddistingue la

<sup>29</sup> Uso le etichette “diatopismo” e “localismo” con l’intento di valorizzare una variazione interna a una tradizione linguistica sfaccettata che prescinde dall’opposizione a un’unica norma linguistica di riferimento. Per il quadro teorico e descrittivo in cui si collocano i due termini rinvio a Giuliani (2022: 320, n. 16).

<sup>30</sup> V. anche D’Argenio (2017: 355-358) che nel quadro del lessico giuridico tipico della *Cartula* di Cava del IX secolo segnala *consobrinus* e *consobrinus frater*.

<sup>31</sup> Varvaro (1991: 47).

<sup>32</sup> Diversamente il lat. *exadelfus* (prestito dal greco) non ha continuatori in area alto-meridionale; il gr. tardo e mediev. *ἐξάδελφος*, con il femminile *ἐξάδελφη*, permane nelle sole varietà greche dell’area otrantina e bovese (cfr. LG s.vv.). Per le occorrenze documentarie resta pregnante l’indicazione del legame familiare legittimo: è utile, in tal senso, far riferimento agli approfondimenti sulla semantica e la pertinenza culturale e linguistica (nel quadro degli usi giuridici) di *germanus* condotta da D’Argenio (2017: 355-358); Sornicola (2012b: 37-45).

documentazione pugliese (dall'alto versante garganico e l'entroterra subappenninico fino a Ostuni) e delle aree gravitanti verso l'antico tema di Longobardia (v. in particolare la zona lucana nord-occidentale). La rete geografica tracciata dalle occorrenze si estende episodicamente anche fino a Teggiano, nonché fino ad Avellino e Salerno: qui *tra(n)situs* si documenta a partire dall'ultimo ventennio del sec. X; nei documenti di Salerno e dell'entroterra appare ricorrente il riferimento agli accessi di mulini collocati nei pressi di fiumi (nel contesto da cui è tratto (14) si menziona il fiume *Rineclu*, l'attuale Fosso di Prepezzano<sup>33</sup>, affluente destro del fiume Picentino, in quello da cui è tratto (16) il fiume Irno)<sup>34</sup>:

(9) nu||lam reserbabit, set cum finibus suis et *trasita* sua et cum inferi[ora] homnia suo superiora...|m tibi cui supra binumdabit possidendum. (ChLA LIII, n. 14, p. 90, r.7, 845, Trani).

(10) una cum superiore et subterioribus et cum *trasis* et exitis suis et cum dibersis finibus suis... (CDP XX, n. 1, p. 3, 901, Conversano).

(11) una cum *trasita* sua et exita sua, et cum omnia intro se abentibus... (CDCv I, n. 134, p. 173, 912, Teggiano).

(12) quantum ad amvo isti casili pertinet cum ipso *trasito* et [exito suo]... (CDB IV, n. 1, p. 3, 939, Bari).

(13) tectum tecmen guttis suis ostie et feneste sue et cum omni edificio et lavore suo. andito *trasito* et exito suo... (CDB IV, n. 6, p. 13, 942, Bari).

(14) ipsum molinum, qualiter conciatum et edificatum est, cum *trasita* et exita sua et cum omni ordine suo... (CDCv II, n. 354, p. 188, 983, nel territorio di Salerno).

(15) Set una cum mediis limitibus et cum via et andita sua cum legitima *transita* et exita sua... (CDCv II, n. 407, p. 266, 989, Lucera).

(16) inclitum ipsum molinum, cum mole et arcaturia, et ferraturia, et *trasita* et exita sua... (CDCv III, n. 492, p. 47, 996, Salerno).

(17) cum *trasita* et exita sua da parte de ipsa platea... (CDVerg. I, n. 15, p. 56, 993, Avellino).

(18) predictam terram [...] recepisti [...] cum inferiori superiorique et adiacentiis suis cum *transitibus* et exitibus suis... (PergVenosa n. 2, p. 27, 999, Venosa).

(19) ipsa predicta terra per predictos finis. tibi romualdo vel a tuis heredibus cum omnia infra se habentibus cultum vel incultum. et cum *trasita* et exita sua. (RNAM V, n. 432, p. 95, 1032, Melfi).

<sup>33</sup> Cfr. Visentin (1998-1999: 6, n. 50).

<sup>34</sup> L'area di diffusione tracciata dalle attestazioni documentarie di *tra(n)situs* / *tra(n)situm* è rappresentata in fig. 2. La mappa è stata realizzata – sulla base delle attestazioni fornite dalle fonti alto-meridionali incluse nell'archivio ALIM per il periodo compreso tra i secoli VIII e XI – nel quadro del progetto *GeoDocuM* (cfr. *infra* § 2.2).

(20) una cum inferius et superius, cum *trasite* et exite sue legitime... (CDP XXI n.3, p. 84 [1034], Troia).

(21) omnia in omnibus reveniat [...] in ipsa predicta mat(er) ecclesia de monasterio [...] curn tote istorum *transitis* et exitis suis, quomodo nos transivimus et exhibimus tam in casis quam et vineis... (CDTr II, n. 48, p. 155, 1053, Devia).

(22) Ipsa cisternam [...] cum aquaducto et *trasit(a)* et exit(a) sua et cum omnia eius interiora... (ArchOstuniP, n. 1, p. 151, 1137, [Ostuni]).

*Tra(n)situs* / *-um* coesiste con tipi lessicali come *anditus* / *-um* che è usato in maniera preponderante nella documentazione campana, ma che affianca *tra(n)situs* / *-um* in alcuni documenti della Puglia centro-settentrionale (v. ad es. qui (13) e (15)). In altre tradizioni documentarie si utilizzano opzioni alternative - talora cooccorrenti con i tipi già menzionati - come *ingressus* / *-um* (frequentemente è accompagnato da *regressus* / *-um* piuttosto che da *exitus* / *-um* ‘uscita’) o *introitus* / *-um*. Non è, invece, una voce che trova radicamento nei dialetti di area pugliese: il tipo pugliese e alto-meridionale *trasùta* per ‘entrata’ è un corradicale più che un continuatore<sup>35</sup>.

Un discorso analogo può esser fatto per *coherentia* / *coherentiae* che s’incontra in maniera preponderante nella documentazione di Napoli fino alla piena età normanna ad indicare le adiacenze o pertinenze di una proprietà (per lo più un fondo)<sup>36</sup>. Anche in questo caso il repertorio dialettale del luogo da cui proviene la documentazione storica (mi riferisco naturalmente a Napoli) non offre raffronti comparabili. Il TLIO documenta il lemma *coerenza* s.f. (‘[Dir.] Ciò che si trova nell’adiacenza di un fondo, di una proprietà’) attraverso due occorrenze venete: una ricognizione completa e aggiornata sulla documentazione disponibile – veronese, padovana e anche milanese – si ottiene cercando il lemma *coerenza* nel *Corpus TLIO* (rappresentato in 43 occorrenze); il LEI (s.v. *cohaerentia*) associa alle antiche testimonianze venete alcuni riferimenti dialettali di area lombardo-ticinese. *Coherentia*, *-ium* si attesta “de

<sup>35</sup> È il riferimento dialettale menzionato, insieme a *trasi* “entrare”, nella selezione lessicale rappresentativa per un glossario latino medievale pugliese pubblicata da Valente (1978: 162). Si noti, tuttavia che il tipo *tràseto*, *tràsitu* “entrata” è registrato in varietà dell’area napoletana, irpina, calabrese e siciliana: cfr. VSES s.v. *tràsitu*.

<sup>36</sup> L’attestazione prevalente in carte rogate o localizzate a Napoli è stata testata sulla base della ricerca della stringa *coherenti\** nella sezione “Fonti documentarie” dell’archivio elettronico ALIM: si ottengono, difatti, 112 risultati di cui 110 localizzati su Napoli e uno solo su Benevento (cfr. CDVerg I, n. 11, 987). Riporto di seguito due occorrenze cronologicamente distanziate rappresentative dell’uso partenopeo: «nec habemus licentiam te aut heredes tuis querere de memorata integra terra que vocatur parietina posita in memorato loco santo stephano sicuti superius per memoratas *coherentias* et termines esegregavimus» (RNAS 1,1, n. 11, p. 39, 926); «et cum introitibus suis et omnibus sibi pertinentibus et per *coherenzie* et per omne ordine et tenore» (SGregArmP n. 25, p. 70, [1178]).

loco”, dunque nel senso tecnicizzato negli usi notarili, già in un’iscrizione latina riportata dal ThLL (Corp XI 6338,8: «praf(ecto) aliment(orum) Clodiae et cohaerent(ium)»): rimane dunque aperta l’ipotesi che si tratti di un lascito trasmesso alla traduzione giuridico-istituzionale romano-bizantina a cui ha attinto probabilmente anche la tradizione giuridica di tramite longobardo e più in generale germanico<sup>37</sup>.

Nella documentazione veneta, per il tramite del *Vocabolario Etimologico Veneto* (VEV), è possibile individuare un esempio lessicale analogo a *coherentia* per semantica e tipologia d’uso. Ha infatti dignità rappresentativa rispetto al veneziano storico il lemma *abenze* “adiacenze, appendici, con tutti i luoghi che ne dipendono” voce delle scritture amministrative veneziane del ’500 censita anche dalla tradizione lessicografica veneziana<sup>38</sup>. La voce è stata valorizzata da Crifò (2019: 551) che tratta le occorrenze cinquecentesche come «occasional rese semivolgari del lat. mediev. *habentia* [...] e dei sintagmi formulari *cum (omnibus/ cunctis) habentiis (et pertinentiis)*, che sembrano caratteristici del lat. mediev. venez. (ad es. Rialto 1079, SGIorgioLanfranchi 111: “Hanc autem predictam meam divisionem, cum omnibus suis habenciis et pertinentiis intus et foris”»).

La caratterizzazione locale può essere, dunque, espressione di usi settoriali associati a specifiche coordinate geo-storiche in presenza o meno di condizioni di radicamento e continuità geo-linguistica dei dati osservati. È rilevante, in primo luogo, il legame con i testi di una comunità di scriventi operativa in un determinato quadro territoriale<sup>39</sup>.

<sup>37</sup> Il MLW (s.v. *cohaerentia*, 2a “*i.q. loca adiacentia*”; b “*latius i.q. attinentia*”) raccoglie numerosi riferimenti tratti da cartolari e diplomi alto-medievali di ambiente franco-germanico; cfr. anche LIMAL e MLLM (s.v. *cohaerentia*) che individuano un’attestazione del 756 in un documento spoletino del 756.

<sup>38</sup> Cfr. D’Onghia / Tomasin (2020: 39, s.v. *abenze*).

<sup>39</sup> In questi termini il particolarismo lessicale qui osservato valorizza la presenza di “comunità di discorso” operative in contesti locali e sovralocali, secondo il modello sociolinguistico riesaminato recentemente da Putzu (2021: 72-75).

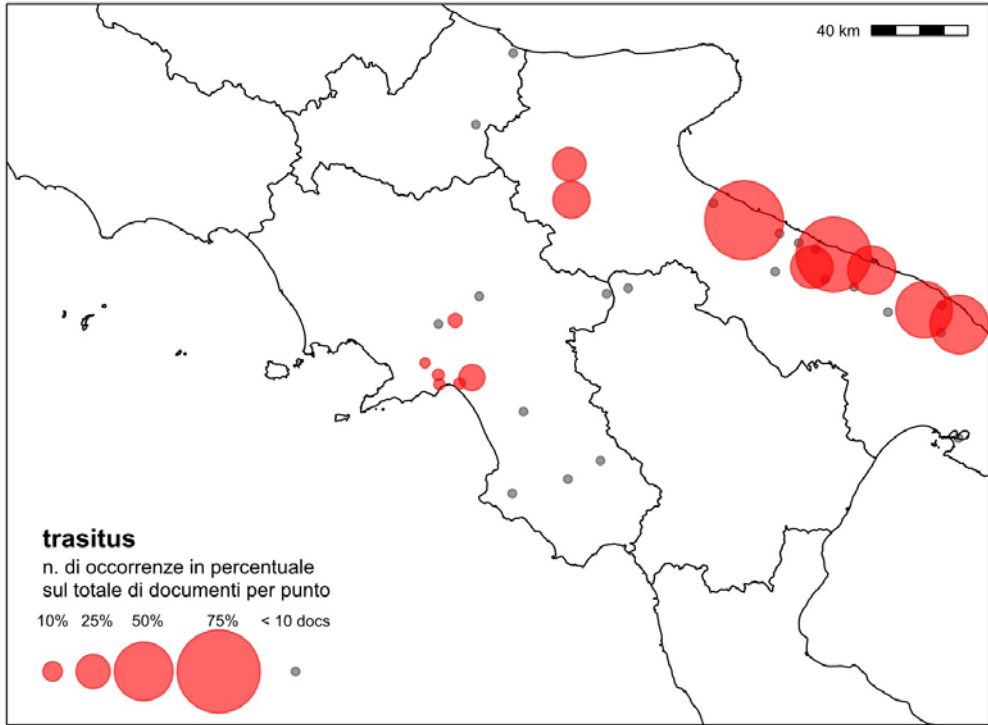


Fig. 2. Mappa rappresentativa dell'attestazione di *tra(n)situs* / *tra(n)situm* nelle fonti documentarie alto-meridionali (limitatamente ai secc. VIII-XI) realizzata da Giovanni Abete nel quadro del progetto *GeoDocuM* (cfr. *infra* § 2.2). L'ampiezza delle bolle di dimensione variabile è direttamente proporzionale alla percentuale delle attestazioni del tipo lessicale sul totale dei documenti disponibili per ciascun punto geografico che funziona da luogo testimoniale.

## 2.2. Prospettive d'indagine

Non escludo naturalmente che una raccolta di dati siffatta possa avere una qualche incidenza anche su indagini diacroniche estese anche ad altri livelli dell'analisi linguistica.

Nel 2007 avevo segnalato tra le forme meridionali collegate al tipo *clausur(i)a* "terreno recintato posto a coltura" anche la coppia di varianti minoritarie *clausorium* / *clausoria*, capace di tracciare un confine nel quadro geo-documentario pugliese in virtù della distribuzione ristretta al repertorio lessicale di Conversano-Monopoli, Ostuni, Taranto, Brindisi Lecce e Nardò, limitatamente – ribadisco – alla produzione notarile mediolatina dei secc. IX-XIV<sup>40</sup>.

<sup>40</sup> Cfr. Giuliani (2007: 170-176) a cui rimando per una ricognizione completa delle antiche attestazioni notarili meridionali relative a *clausur(i)a*, *clisur(i)a*, *clausorium* e *clausoria*. Preciso che in maniera episodica ulteriori

Il neutro *clausorium* è documentato già nell'809 in un atto di donazione della terza parte di proprietà fondiaria e semoventi site a Conversano, richiesto da Alpert, cittadino di Taranto, a vantaggio del monastero di San Benedetto di Montecassino; il femminile *clausoria* si attesta distintamente a partire dal 1107 in un *privilegium* rogato a Brindisi su richiesta della contessa Sichelgaita, moglie del conte Goffredo, per ratificare una donazione a vantaggio del monastero di Santa Maria Veterana di Brindisi. Riporto di seguito le occorrenze:

(23) tertjia partem de omnem substantjia meam [...] bineas, *clausoria* bel de unibersas peculia homnia (ChLA LIII, n. 1, p. 18, r. 5, 809, Taranto).

(24) Idem concedo eidem Monasterio duas *clausorias* Campore [...] et sunt ipse *clausorie* circumvallate suis fossatis et umam *clausoriam* concedo ei in iudicato (CDBr I n. 11, p. 21, 1107).

Ipotizzavo allora che *clausorium* potesse essere il prodotto della latinizzazione notarile di una variante coeva in uso negli ambienti italogreci: si veda il tipo κλεισοῦριον, attestato più volte nel *Brebion* della chiesa madre di Reggio del 1050 ca. e in documentazione successiva, sempre di area calabrese<sup>41</sup>: *clausorium* (e il femminile corrispondente *clausoria*) rimodella l'altezza della vocale tonica [u] sulla base di uno schema di corrispondenze tra vocali alte del greco e vocali medio-alte delle varietà romanze, presumibilmente parlate in ambienti coincidenti o contigui, uno schema di corrispondenze presumibilmente attivo nella competenza dei bilingui, testabile in voci omoradicali condivise dalle due varietà<sup>42</sup>. È rilevante, difatti, che *clausorium* e *clausoria* siano attestati quasi esclusivamente in documenti latini redatti in ambienti della Puglia centro-meridionale, certamente popolati da bilingui e maggiormente legati a un retroterra italo-greco. Resta isolato al momento – come riferimento in volgare proveniente da un'area legata al medesimo retroterra e vicina al

occorrenze di *clausorium* compaiono in un documento rogato a Barletta nel 1392 dal notaio locale *Angelus notarii Iohannis*, inoltre il tipo *clausoria* / *clausoria (olivarum)* ricorre più volte nel *Liber Appretti* di Molfetta dell'inizio del sec. XV: i riferimenti sono desumibili dal mio studio prima citato. È di grande interesse il riferimento fornito da un documento in volgare del 1474 rogato a Bitetto, in area barese: «havendo venduto certe arbore de olive alla *clausorie* de Dominico» (cfr. Castrignanò 2022: 53, doc. [38] c. 137v 17).

<sup>41</sup> Quanto a [i] pretonico in κλεισοῦριον, già rappresentato nel gr. κλεισοῦρα “gola stretta, passo di montagna (anche come distretto militare)” attestato a partire dal IV sec. d.C. (cfr. LBG s.v. e v. Giuliani 2007: 171), e riscontrabile anche in documenti latini antecedenti con riferimento al tipo *clisurella* (cfr. CDB IV, n. 5, p. 10, 991, Bari; CDP XX, n. 46, p. 80, 1024, Polignano) si è ipotizzata per lo più una rimodulazione di *clausura* per accostamento al gr. κλείω “chiudo” (cfr. Giuliani, cit.); l'ampia diffusione del tipo *chesura*, *cesura*, *cisura* non solo nel Salento, ma anche in area ticinese e lombardo-veneta rende, tuttavia, verosimile l'ipotesi dello sviluppo di matrice dissimilativa proposta da LEI s.v. *clausura* (XIV, pp. 1258-1259), almeno per larga parte delle forme dialettali ivi raccolte.

<sup>42</sup> V. ad es. rom. *kandēla* versus biz. κανδήλα, κανδήλιον, rom. *potēka* versus biz. ἀποθήκη, rom. *forŋnu* versus biz. φοῦρνος e rom. *fondu* versus biz. φοῦντο (Fanciullo ([1984] 1996: 17).

circuito pugliese – il riscontro fornito dalla *Carta rossanese in trascrizione greca*, traduzione calabrese della fine del sec. XV di un diploma greco di Ruggero II del 1121: il testo registra il plurale *κλαυσόριοι / κλαυσόριε* come traduce del gr. *χωράφιον* “fondo rustico coltivato”: cfr. ad esempio la sequenza «*κλαυσόριοι, βίνιαι | κάσε...*» che traduce «*χωράφια, ἀμπέλια, οἴκους...*» del testo originale<sup>43</sup>.

L'ipotesi interpretativa sopra esposta potrebbe essere suffragata oggi, secondo una visuale prospettica, dalla ricca messe di dati raccolti da Fanciullo (2013) per alcune varietà del Salento settentrionale della fascia di transizione tra dialetti àpuli e dialetti salentini, dialetti che, in contesti metafonetici, ripristinano l'opposizione, negli esiti, tra vocali medio-basse e medio-alte. A Francavilla Fontana, Latiano e Brindisi esitano in *-tòra* alcune formazioni in *-tura* (nomi di processo modellati sul tipo lat. in *-tūra*), come i *nomina agentis* femminili in *-tòra* eredi del tipo lat. in *-tōria*, formalmente distinti per regolare alternanza morfometafonetica dai maschili in *-turu* (< lat. *-tōriu*), v. per Brindisi forme come *scarassatòra* “fessura” *brusciatòra* “scottatura”, *filatòra* “incrinatura, lesione” e *mpanatòra* “avvitamento” a fronte di maschili come *acciaturu* “coltello a mezzaluna”, *turcituru* “bastone su cui si avvolgono e serrano le funi” e *mpanaturu* “cacciavite”. Tipi come *carassatora* “fessura, spiraglio” e *cazzatora* “sentiero”, registrati per centri della provincia di Brindisi e Taranto, affiancano nella raccolta dialettale salentina del Rohlfs forme corrispondenti in *-tura* proprie della provincia di Lecce (cfr. VDS s.vv. *carassatura* e *cazzatura*); v. anche *chjsòre* “podere chiuso”, censito a Martina Franca (TA) da Prete (1957), a fronte dei tipi *chesura*, *chisura* e *cisura* ampiamente presenti nelle varietà salentine (cfr. VDS s.v. *chiusúra*): il dato, in linea con la casistica prima introdotta, corrobora l'ipotesi che le due forme testuali *clausorium* e *clausoria* siano il prodotto di un adattamento ipercorrettivo (forse di tipo anche dissimilativo) indotto dal confronto tra corradicali adattati a sistemi vocalici differenti, utilizzati come modelli di riferimento in procedure di conguaglio<sup>44</sup>.

<sup>43</sup> Cfr. Parlange (1960): il testo riportato figura a p. 98, r. 38, affiancato dal dettato corrispondente del diploma originario. Sulla presenza di copisti salentini a Rossano, importante centro di cultura greca della Calabria settentrionale, cfr. Re (2004, in part. pp. 98-108); non si può escludere, naturalmente, che, soprattutto in una fase seriore, il tipo *clausorio / clausoria* fosse noto negli ambienti notarili di un'ampia area meridionale, cfr. i riferimenti qui menzionati nella nota n. 39 al testo.

<sup>44</sup> Gli esempi sono tratti dai dati in Fanciullo (2013: 76-83), ma cfr. anche Giuliani (2007: 175). Secondo Fanciullo (cit.: 84 sgg.) la *facies* originaria del vocalismo dei dialetti del Salento settentrionale è stata di tipo siciliano, mentre la *facies* romanza comune, a dispetto della sua preponderanza statistica, risulterebbe da un adattamento seriore

Nel confronto orizzontale tra forme di uno stesso strato e verticale tra strati diversi e associando le forme della variazione ai contesti sociolinguistici e storico-linguistici di pertinenza possiamo, dunque, con le opportune cautele, formulare ipotesi sullo spessore e sulla direzione della stratificazione linguistica dell'area idealmente circoscritta dall'isoglossa tracciata dalla presenza di una variante. In questi termini l'indagine intertestuale consente di valutare la variazione come spia di dinamiche linguistiche e culturali attive e pertinenti per l'area sottoposta a indagine.

Nessuna ipotesi può prescindere, tuttavia, da una ricca e meditata raccolta e selezione di dati, tuttora necessaria e fattivamente possibile solo nella disponibilità di corpora di testi, accuratamente selezionati, archiviati e possibilmente organizzati con un adeguato corredo di metadati ed etichette elettroniche, in vista del trattamento automatico dell'informazione testuale e linguistica contenuta. Mi sembra utile segnalare, nell'ottica dell'auspicabile rinnovamento delle forme e dei metodi di accesso ai dati archivistici, il progetto *GeoDocuM* (*Geografie Documentarie Meridionali*), sorto grazie alla collaborazione della scrivente con Giovanni Abete ed Elisa D'Argenio (Università di Napoli "Federico II") ed elaborato combinando interessi, competenze e conoscenze nell'ambito della linguistica applicata all'analisi delle fonti documentarie oggetto di questo articolo e del trattamento automatico dei dati. Scopo principale del progetto – avviato nel quadro delle ricerche dell'unità napoletana (diretta da Rosanna Sornicola) che partecipa al PRIN 2017 *Writing expertise as a dynamic sociolinguistic force: the emergence and development of Italian communities of discourse in Late Antiquity and the Middle Ages and their impact on languages and societies* – è la rappresentazione cartografica e statistica della distribuzione di varianti lessicali e formali indicative per mappare tradizioni di lingua e scrittura dell'alto meridione alto-medievale. Introduco qui solo una prospettiva di ricerca che è già operativa: le basi, le caratteristiche e i primi risultati del progetto sono stati descritti in altre sedi<sup>45</sup>.

a un modello non indigeno. Nel passaggio da un sistema pentavocalico a un altro intrinsecamente eptavocalico il conguaglio non ripristinerebbe distinzioni annullate dall'evoluzione locale del sistema latino (presumibilmente assoggetta a un condizionamento greco come nell'intero versante meridionale estremo), ma replicherebbe le alternanze più salienti proposte dal nuovo modello: in questo processo i suffissi sarebbero stati morfologicamente e foneticamente trainanti, inducendo adeguamenti per esagerazione come nel caso di *-tura* innalzato a *-tora* sul modello di *-tora* < lat. *-tōria* in alternanza metafonetica con *-turu* < *-tōriu*.

<sup>45</sup> Cfr. Giuliani / Abete / D'Argenio (2023); Giuliani / Abete / D'Argenio (2024) e Abete / D'Argenio / Giuliani (i.c.s.).

*Abbreviazioni bibliografiche (fondi documentari, dizionari, repertori testuali e lessicali)*

- Atti CISAM (2003) = *I Longobardi dei ducati di Spoleto e Benevento*. Atti del XVI Congresso Internazionale di Studi sull'Alto Medioevo (Spoleto, 20-23 ottobre 2002, Benevento, 24-27 ottobre 2002), Spoleto, Fondazione Centro italiano di studi sull'alto medioevo.
- AIS = Jaberg, Karl / Jud, Jakob (1928-1940), *Sprach- und Sachatlas Italiens und der Südschweiz*, 8 voll., Zofingen, Ringier.
- ALIM = *Archivio della latinità italiana del Medioevo*: <<http://alim.unisi.it/>>.
- Brebion = Guillou, André (a cura di) (1974), *Le Brébion de la Métropole byzantine de Région (vers 1050)*, *Corpus des actes grecs d'Italie du Sud et de Sicilie*, IV, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana.
- CDB I = Nitto De Rossi, Giovanni Battista / Nitti De Vito, Francesco (a cura di) (1954), *Le pergamene del duomo di Bari (952-1264)* (= *Codice diplomatico barese* 1), Società di Storia Patria, per la Puglia. Trani, Vecchi & C. (= Bari, Commissione Provinciale di Archeologia e Storia Patria, 1897).
- CDB IV = Nitti Di Vito, Francesco (a cura di) (1964), *Le pergamene di S. Nicola di Bari. Periodo greco (939-1071)* (= *Codice diplomatico barese* 4), Società di Storia Patria per la Puglia (= Bari, Commissione Provinciale di Archeologia e Storia Patria, Trani, Vecchi, 1900).
- CDBr I = Monti, Gennaro Maria *et alii* (a cura di) (1977), *Codice diplomatico brindisino*. Vol. I. (492-1299), raccolto e compilato da Annibale De Leo, con avvertenza di Michela Pastore Doria, Bari, Deputazione di Storia Patria per la Puglia (= Trani, Vecchi & C., 1940).
- CDCv I-VIII = Morcaldi, Michele / Schiani, Mauro / De Stefano, Silvano (a cura di) (1873-1893), *Codex Diplomaticus Cavensis*, vol. I, Napoli, Petrus Piazzzi; voll. II-VIII, Milano / Pisa / Napoli, Hoepli.
- CDCv IX-X = Leone, Simeone / Vitolo, Giovanni (a cura di) (1984 e 1990), *Codex diplomaticus cavensis*, voll. IX e X, Badia di Cava, Cava dei Tirreni (SA), Arti Grafiche Palumbo & Esposito.
- CDP XX = Coniglio, Giuseppe (a cura di) (1975), *Le pergamene di Conversano I (901-1265)* (= *Codice diplomatico pugliese* 20), Bari, Società di Storia Patria per la Puglia.
- CDTr I-III = Petrucci, Armando (a cura di) (1960), *Codice diplomatico del monastero benedettino di S. Maria di Tremiti (1005-1237)*, 3 voll., Fonti per la storia d'Italia, 98, Roma, Istituto Storico Italiano per il Medioevo.
- CDVerg I = Tropeano, Placido Mario (a cura di) (1977), *Codice diplomatico verginiano*, vol. I, Montevergine, Padri benedettini.
- ChLA XX = Petrucci, Armando / Tjäder, Jan-Olof (a cura di) (1982), *Chartae Latinae Antiquiores*, Facsimile-edition of the Latin Charters prior to the Ninth Century, 20: Italy 1: Italia meridionale e Roma (prima parte), Dietikon-Zurich, Urs Graf Verlag.
- ChLA L = Galante, Maria (a cura di) (1997), *Chartae Latinae Antiquiores*, 2nd series, Ninth Century, 50: Italy 22: Cava dei Tirreni, Dietikon-Zurich, Urs Graf Verlag.
- CHLA LI = Magistrale, Francesco (a cura di) (1998), *Chartae Latinae Antiquiores*, 2nd series. Ninth Century, 51: Italy 23: Cava dei Tirreni, Dietikon-Zurich, Urs Graf Verlag.
- CHLA LII = Galante, Maria (a cura di) (1998), *Chartae Latinae Antiquiores*, 2nd series, Ninth Century, 52: Italy 24: Cava dei Tirreni, Dietikon-Zurich, Urs Graf Verlag.
- CHLA LIII = Magistrale, Francesco / Cordasco, Pasquale / Gattagrisi, Clelia (a cura di)

- (1999), *Chartae Latinae antiquiores*, 2nd series, Ninth Century, 53: Italy 25: Montecassino, Trani, Barletta, Benevento, Dietikon-Zurich, Urs Graf Verlag.
- Corpus TLIO = *Corpus TLIO per il vocabolario* (ultimo aggiornamento: 2 ottobre 2022), diretto da Pär Larson, Elena Artale e Diego Dotto, Istituto Opera del Vocabolario Italiano: <http://tlioweb.ovi.cnr.it>.
- LBG = Trapp, Erich (Hrsg.) (1994-2017), *Lexikon zur byzantinischen Gräzität besonders des 9.-12. Jahrhunderts* (Veröffentlichungen der Kommission für Byzantinistik, VI/1-8), Wien, Verlag der Österreichischen Akademie der Wissenschaften (on-line al sito <<http://stephanus.tlg.uci.edu/lbg>>).
- LEI = *Lessico Etimologico Italiano*, fondato da Max Pfister, diretto da Elton Pfrift e Wolfgang Schweickard, Wiesbaden, Reichert, 1979- (on-line al sito <<https://lei-digitale.it/>>).
- LG = Rohlf, Gerhard (1964<sup>2</sup>), *Lexicon Graecanicum Italiae inferioris. Etymologisches Wörterbuch der unteritalienischen Gräzität*, Tübingen, Niemeyer.
- LIMAL = Arnaldi, Francesco / Smiraglia, Pasquale (1978-1984), *Latinitatis Italicae Medii Aevi Lexicon*, Tavarnuzze (Firenze), SISMEL-Edizioni del Galluzzo.
- LTL = AA.VV. (1965 [1864-1926]), *Lexicon totius latinitatis*, 6 voll., ab Aegidio Forcellini *lucubratum deinde a Iosepho Furlanetto emendatum et auctum nunc vero curantibus Francisco Corradini et Iosepho Perin emendatus et auctius melioremque in formam redactum*, Bologna, Forni / Padova, Gregoriana (= Patavii Typis Seminarii).
- MLLM = Niermeyer, Jan Frederik (2002), *Mediae Latinitatis Lexicon Minus*, 2 voll., Leiden / Boston, Brill.
- MLW = Prinz, Otto / Schneider, Johannes (1967-), *Mittellateinisches Wörterbuch bis zum ausgehenden 13. Jahrhundert*, München, Beck.
- PergOstuniP = Poso, Cosimo D. (a cura di) (1997), «Le pergamene più antiche dell'Archivio Capitolare di Ostuni (1137-1241)», in Id., *Ostuni nel Medioevo*, Lecce, Congedo, 103-243.
- PergVenosa = Briscese, Rocco (a cura di) (1940), «Le pergamene della Cattedrale di Venosa», *Archivio Storico per la Calabria e la Lucania*, 10, pp. 19-40, 113-123, 235-246, 325-340.
- RNAM I-VI = Archivio di Stato di Napoli, AA.VV. (a cura di) (1845-1857; 1861), *Regii Neapolitani Archivi Monumenta edita ac illustrata*, 6 voll., I-V: Napoli, Regia Typographia; VI: Napoli, Typographia Equitis G. Nobile.
- SGregArmP = Pilone, Rosaria (a cura di) (1996), *Le pergamene di San Gregorio Armeno (1141-1198)*, Fonti per la storia del mezzogiorno medievale, 12, Salerno, Car.
- Sophokles = Sophocles, Evangelinus Apostolides (1887), *Greek lexicon of the roman and byzantine periods (from B.C. 146 to A.D. 1100)*, 2 voll., New York, Frederick Ungar Publishing Co.
- ThLL = *Thesaurus Linguae Latinae* (1900-), Lipsia, Teubner, (on-line al sito <<https://thesaurus.badw.de/tll-digital/tll-open-access.html>>).
- TLIO = *Tesoro della Lingua Italiana delle Origini*, diretto da Paolo Squillaciotti [fondato da P.G. Beltrami, poi diretto da Lino Leonardi], Firenze, Istituto Opera del Vocabolario Italiano <<http://tlio.ovi.cnr.it/>> (ultimo aggiornamento: 01.08.2022).
- VDS = Rohlf, Gerhard (1956-1961), *Vocabolario dei dialetti salentini (Terra d'Otranto)*, München, Verlag der Bayerischen Akademie der Wissenschaften.
- VSES = Alberto Varvaro (2014), *Vocabolario storico-etimologico del siciliano*, 2 voll., Palermo / Strasbourg, Centro di studi filologici e linguistici siciliani / Editions de linguistique et philologie.

## Bibliografia

- Abete, Giovanni / D'Argenio, Elisa / Giuliani, Mariafrancesca (i.c.s), «Sulle potenzialità di un approccio informatizzato all'analisi dei testi notarili medievali», in Ciccolone, Simone / Marra, Antonietta / Mion, Giuliano (a cura di), *Questioni metodologiche nell'analisi di competenze scritte e dinamiche sociolinguistiche*, Milano, Franco Angeli.
- Aebischer, Paul (1941), «L'évolution du suffixe *-arius* en italien pré-littéraire d'après les chartes latines médiévales», *Annali della R. Scuola Normale Superiore di Pisa – Lettere, Storia e Filosofia*, s. II, 10, pp. 1-19.
- Aebischer, Paul (1948), «Perspective cavalière du développement du suffixe *-arius* dans les langues romanes et particulièrement en italien pré-littéraire», *Boletín de la Real Academia de Buenas Letras de Barcelona*, 21, pp. 163-174.
- Aebischer, Paul (1978), *Études de stratigraphie linguistique*, Berne, Francke.
- Aebischer, Paul (1978a), «La stratigraphie linguistique. Principes et méthodes», in Id. (1978), pp. 13-21.
- Aebischer ([1943] 1978b), «Les dénominations du 'cousin' en Italie dans les dialects actuels et les chartes médiévales», in Id. (1978), pp. 78-94.
- Amati, Antonietta (2007), «Un'eredità longobarda in Terra di Bari. Il diritto consuetudinario», in Sinisi (2007), pp. 129-140.
- Arcamone, Giovanna (1995), «Ricerche toponomastiche in Valdinievole», in Violante, Cinzio / Spicciati, Amleto (a cura di), *Pescia e la Valdinievole nell'età dei Comuni*, Pisa, ETS, pp. 29-56.
- Azzara, Claudio (2007), «Il regno dei Longobardi in Italia e i Longobardi nella storia d'Italia», in Sinisi (2007), pp. 11-18.
- Besta, Enrico (1962), «Il diritto consuetudinario di Bari e la sua genesi», in Cassandro, Giovanni (a cura di), *Scritti di storia giuridica meridionale*, Bari, Società di Storia patria per la Puglia, pp. 123-230.
- Burgarella, Filippo (2003), «Bizantini e Longobardi nell'Italia meridionale», in *I Longobardi dei Ducati di Spoleto e Benevento*, Atti del XVI Congresso Internazionale di Studi sull'Alto Medioevo (Spoleto, 20-23 ottobre 2002, Benevento, 24-27 ottobre 2002), Spoleto, Fondazione Centro italiano di studi sull'alto medioevo, pp. 181-204.
- Castellani, Arrigo ([1950] 1980), «L'area della riduzione di *ri* intervocalico a *i* nell'Italia mediana», in Id., *Saggi di linguistica e filologia italiana e romanza (1946-1976)*, 2 voll., Roma, Salerno, vol. 1, pp. 423-449.
- Castrignanò, Vito (2022), *Glossario diplomatico pugliese*, Collana della Società di Storia Patria – Sez. di Lecce diretta da Mario Spedicato, Castiglione (LE), Giorgiani Editore.
- Crifò, Francesco (2019), «“Restituire la storia medesima dell'uomo”. Per un *Dizionario Etimologico del Veneziano Antico*», *L'Italia dialettale*, 80, pp. 541-557.
- D'Argenio, Elisa (2017), «Note sul lessico giuridico della *Cartula*», in Sornicola / D'Argenio / Greco (2017), pp. 335-363.
- Delogu, Paolo (1994), «La terra del latte e del miele», in Cavallo, Guglielmo (direzione scientifica), *Exultet. Rotoli liturgici del Medioevo meridionale*, Roma, Istituto poligrafico e Zecca dello Stato, Libreria dello Stato, pp. 7-18.
- Fanciullo, Franco ([1984] 1996), «Il siciliano e i dialetti meridionali», in Id., *Fra Oriente e Occidente. Per una storia linguistica dell'Italia meridionale*, Pisa, ETS, pp. 11-29.

- Fanciullo, Franco (2002), «Fra Greci e Germani. Il caso dei toponimi pugliesi *Orimini*», in Holtus, Günter / Kramer, Johannes (a cura di), *Ex traditione innovatio. Miscellanea in honorem Max Pfister septuagenarii oblata*, 2 voll., Darmstadt, Wissenschaftliche Buchgesellschaft, pp. 153-158.
- Fanciullo, Franco (2013), «I vocalismi (tonici) romanzi: siamo davvero così sicuri di quello che è successo? Un caso transizionale», in Id., *Andirivieni linguistici nell'Italo-romania*, Alessandria, Edizioni Dell'Orso, pp. 65-95.
- von Falkenhausen, Vera (1973), «Zur byzantinische Verwaltung Luceras am Ende des 10. Jahrhunderts», *Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken*, 53, pp. 395-406.
- Giuliani, Mariafrancesca (2007), *Saggi di stratigrafia linguistica dell'Italia meridionale*, Studi Linguistici Pisani, 2, Pisa, PLUS.
- Giuliani, Mariafrancesca (2012a), «Il policentrismo campano alla luce della documentazione medievale», in Sornicola / Greco (2012), pp. 191-213.
- Giuliani, Mariafrancesca (2012b), «La documentazione mediogreca dell'Italia meridionale: indizi e percorsi per l'analisi della variazione», in Bianchi, Patricia *et alii* (a cura di), *La variazione nell'italiano e nella sua storia. Varietà e varianti linguistiche e testuali*, Atti dell'XI Congresso SILFI (Napoli, 5-7 ottobre 2010), 2 voll., Quaderni della rassegna, 75, Firenze, Cesati, II, pp. 65-74.
- Giuliani, Mariafrancesca (2022), «Sulle geografie remote del lessico italiano», in Cortelazzo, Michele A. / Morgana, Silvia / Prada, Massimo (a cura di), *Lessicografia storica dialettale e regionale*, Atti del XIV convegno ASLI, Milano, 5-7 novembre 2020, Firenze, Cesati, pp. 315-323.
- Giuliani, Mariafrancesca / Abete, Giovanni / D'Argenio, Elisa (2023), «I sondaggi, i metodi e le analisi del progetto *GeoDocuM*. Alla ricerca delle tendenze locali e sovralocali del latino documentale dell'Italia meridionale», *Zeitschrift für romanische Philologie*, 139 (4), pp. 1101-1130.
- Giuliani, Mariafrancesca / Abete, Giovanni / D'Argenio, Elisa (2024), «Carte d'archivio meridionali (secc. VIII-XI). Lavori in corso per una mappatura dei dati lessicali», in Proietti, Domenico / Valente, Simona (a cura di), *Carte d'archivio alto-medievali e centri di documentazione. Ricerche storico-linguistiche e riflessioni metodologiche*, Roma, Aracne, pp. 133-181.
- Loporcaro, Michele / Santoro, Damiana (2024), «Un toponimo solo a prima vista trasparente: Altamura», *Rivista italiana di Onomastica*, XXX (1), pp. 27-39.
- Martin (1972), «Note sur la chronologie des actes de Lucera édités dans le *Codex Diplomaticus Cavensis*», *Mélanges de l'école française de Rome*, 84, pp. 7-11.
- Martin, Jean Marie (1993a), *La Pouille du VIe au XIIIe siècle*, Collection de l'École française de Rome, 156, Roma, École française de Rome.
- Martin, Jean Marie (1993b), «L'ambiente longobardo, greco, islamico e normanno nel Mezzogiorno», in De Rosa, Gabriele / Gregory, Tullio / Vauchez (a cura di), *Storia dell'Italia religiosa 1. L'antichità e il Medio Evo*, Bari, Laterza, pp. 193-242.
- Massa, Paola (2014), «Vivere «secundum Langnobarorum legem» ad Ariano Irpino tra X e XII secolo», *Scrineum*, 11, pp. 1-124.
- Mazzoleni, Jole (a cura di) (1957), *Le pergamene di Capua*, 2 voll., Università degli Studi di Napoli, Istituto di Paleografia e Diplomatica, Napoli, L'arte tipografica, vol. I.

- Mihăescu, Haralambie (1978-1979), «La littérature byzantine, source de connaissance du latin vulgaire», *Revue des études sud-est européennes*, [I], 16 (1978), pp. 195-215; [II], 17 (1) (1979), pp. 39-60, [III], 17 (2) (1979), pp. 359-383.
- Minervini, Laura (2019), «I longobardi alla VI Crociata. Una nota sul lessico francese d'Oltremare e un etnonimo dimenticato», *Zeitschrift für romanische Philologie*, 135 (1), pp. 1-28.
- Parlangeli, Oronzo (1960), «Una carta rossanese in dialetto calabrese in trascrizione greca», in Id., *Storia linguistica e storia politica nell'Italia meridionale*, Firenze, Le Monnier, pp. 91-141.
- Peters-Custot, Annick (2006), «L'identité des Grecs de l'Italie méridionale byzantine», *Nea Rhome*, 3, pp. 189-206.
- Pfister, Max (1995), «Dal latino della Gallia cisalpina agli idiomi romanzi dell'Italia settentrionale», in Banfi, Emanuele *et alii* (a cura di), *Italia settentrionale: crocevia di idiomi romanzi*, Atti del convegno internazionale di studi (Trento, 21-23 ottobre 1993), Tübingen, Niemeyer, pp. 189-217.
- Pfister, Max (1998), «Trasformazioni lessicali e società nella crisi tra tardo antico e alto medioevo», in *Morfologie sociali e culturali in Europa tra tardo antico e Alto Medioevo*, Settimane di Studio sull'Alto Medioevo XLV, 3-9 aprile 1972, Spoleto, presso la sede del centro, pp. 1107-1155.
- Pohl, Walter (2003), «Le identità etniche nei ducati di Spoleto e Benevento», in *Atti CISAM* (2003), pp. 79-103.
- Pratesi, Alessandro (1994), «L'eredità longobarda nel documento latino di età normanno-sveva», in D'Oria, Francesco (a cura di), *Civiltà del Mezzogiorno d'Italia. Libro, scrittura, documento in età normanno-sveva*, Atti del Convegno dell'Associazione Italiana dei paleografi e diplomatisti (Napoli - Badia di Cava dei Tirreni, 14-18 ottobre 1991), Salerno, Carlone Editore, pp. 271-278.
- Prete, Giuseppe (1957<sup>2</sup>), *Tra i dialetti pugliesi. Dialetto di Martina Franca*, Martina Franca, Tip. Dragonetti.
- Proietti, Domenico (2019), *Kelle terre. Storia, lingua e toponomastica nei giudicati campani del X secolo*, Studi linguistici e di storia della lingua italiana. Seconda serie, 4, Roma, Aracne.
- Psaltis, Stamatios B. (1974<sup>3</sup>), *Grammatik der Byzantinischen Chroniken*, Göttingen, Vandenhoeck & Ruprecht [1913].
- Putzu, Ignazio (2021), «Comunità di pratica, comunità di discorso e comunità testuali tra sincronia e diacronia: alcune considerazioni preliminari», *Rhesis*, 12 (1), pp. 66-88.
- Re, Mario (2004), «Copisti salentini in Calabria e in Sicilia», in *Rivista di studi bizantini e neoellenici*, 41, pp. 95-112.
- Sabatini, Francesco ([1963] 2015), «Riflessi linguistici della dominazione longobarda nell'Italia mediana e meridionale», in Ebanista, Carlo / Rotili, Marcello (a cura di), *Aristocrazie e società fra transizione romano-germanica e alto medioevo*, Atti del Convegno internazionale di studi (Cimitile-Santa Maria Capua Vetere, 14-15 giugno 2012), San Vito (NA), Tavolario Edizioni.
- Sinisi, Luisa (a cura di) (2007), *Presenze longobarde in Italia. Il caso della Puglia*, Quaderni del S.A.G.E.O. anno II - n. 2, Ravenna, Longo Editore.
- Sirianni, Gabriella (2015), «Il mundio nelle carte di Conversano: un caso esemplare dell'assimilazione longobarda in terra di Puglia», in Falluomini, Carla (a cura di), *I longobardi in Italia: lingua e cultura*, Alessandria, Edizioni Dell'Orso, pp. 409-426.

- Sornicola, Rosanna (2012a), *Bilinguismo e diglossia dei territori bizantini e longobardi del Mezzogiorno: le testimonianze dei documenti del IX e X secolo*, Quaderni dell'Accademia Pontaniana, 59, Napoli, Giannini.
- Sornicola, Rosanna (2012b), «Potenzialità e problemi dell'analisi linguistica dei documenti notarili alto-medievali dei domini bizantini e longobardi», in Sornicola / Greco (2012), pp. 9-62.
- Sornicola, Rosanna / D'Argenio, Elisa / Greco, Paolo (a cura di) (2017), *Sistemi, norme, scritture. La lingua delle più antiche carte cavensi*, Transizioni. Stratigrafie linguistiche tra latino e romanzo, 1, Napoli, Giannini.
- Sornicola, Rosanna / Greco, Paolo (2012), *La lingua dei documenti notarili alto-medievali dell'Italia meridionale. Bilancio degli studi e prospettive di ricerca*, Memorie dell'Accademia di Archeologia, Lettere e Belle Arti in Napoli, 17, Cimitile, Tavolario.
- Tomasin, Lorenzo (2019), *Il caos e l'ordine. Le lingue romanze nella storia della cultura europea*, Torino, Einaudi.
- Tomasin, Lorenzo / D'Onghia, Luca (2020), *Parole veneziane 1. Una centuria di voci del Vocabolario storico-etimologico del veneziano (VEV)*, coordinamento redazionale di Francesca Panontin e Greta Verzi, Venezia, Lineadacqua.
- Valente, Simona (2017), «La morfologia verbale: un quadro d'insieme», in Sornicola / D'Argenio / Greco (2017), pp. 135-174.
- Valente, Vincenzo (1978), «Ipotesi per un lessico del latino medievale pugliese», *Archivio Storico Pugliese*, 31 (I-IV), pp. 147-163.
- Varvaro, Alberto (1991), «Appunti sulla situazione linguistica dell'Italia meridionale nel sec. IX (in margine ai voll. IX e X del Codice cavense)», in Vitolo, Giovanni / Mottola, Francesco (a cura di), *Scrittura e produzione documentaria nel mezzogiorno longobardo*, Atti del Convegno internazionale di studio (Badia di Cava, 3-5 ottobre 1990), Acta Cavensia, 1, Badia di Cava, Edizioni 10/17.
- Varvaro, Alberto (2000), «La preistoria delle parlate meridionali e siciliane», in Herman, József / Marinetti, Anna (a cura di), *La preistoria dell'italiano*, Atti della Tavola Rotonda di Linguistica Storica (Università Ca' Foscari di Venezia, 12-13 giugno 1998), Tübingen, Niemeyer, pp. 205-217.
- Visentin, Barbara (1998-1999), «Destruutturazione tardoantica e riorganizzazione altomedievale nelle terre del Picentino (secc.VI-XI)», *Schola Salernitana*, III-IV, pp. 243-278 [distribuito in formato digitale (testo da cui si cita) da *Reti Medievali*: <http://www.rmoa.unina.it/1405/1/RM-Visentin-Destruutturazione.pdf>].
- Zornetta, Giulia (2018), «Tradizione, competizione, emulazione. L'Italia meridionale longobarda alla periferia di due imperi (VIII-IX secolo)», in Wolf, Kordula / Herbers, Klaus (eds.), *Southern Italy as Contact Area and Border Region during the Early Middle Ages, Religious-Cultural Heterogeneity and Competing Powers in Local, Transregional and Universal Dimensions*, Köln / Weimar / Wien, Böhlau Verlag, pp. 315-340.